

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

Doc. IV
n. 73-A

Relazione della Giunta delle Elezioni e delle Immunità Parlamentari

(RELATORE COVI)

SULLA

DOMANDA DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE

CONTRO IL SENATORE

ROCCO VITO LORETO

per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale
(diffamazione)

Trasmessa dal Ministro di Grazia e Giustizia

(MARTELLI)

il 5 gennaio 1993

Comunicata alla Presidenza il 23 febbraio 1993

ONOREVOLI SENATORI. - Il 4 dicembre 1992 il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Taranto, per il tramite del Procuratore generale presso la Corte di Appello, ha inoltrato domanda di autorizzazione a procedere contro il Senatore Loreto per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione).

In data 5 gennaio 1993 il Ministro di Grazia e Giustizia ha trasmesso la domanda al Presidente del Senato, che l'ha annunciata in Aula il 12 gennaio 1993 e deferita alla Giunta il 25 gennaio 1993.

La Giunta ha esaminato la domanda nella seduta del 9 febbraio 1993.

Il senatore Loreto è stato ascoltato dalla Giunta, ai sensi dell'articolo 135, comma 5, del Regolamento del Senato, nella seduta del 9 febbraio 1993, nel corso della quale ha altresì presentato documentazione scritta.

La domanda di autorizzazione a procedere trae origine da querela proposta nei confronti del senatore Loreto dal signor Giuseppe Brizio a seguito di un comizio tenuto il 9 agosto 1992 in Castellaneta, durante il quale il senatore Loreto, sindaco di quel Comune, aveva profferito frasi dal signor Brizio ritenute diffamatorie.

Le frasi incriminate sono le seguenti: «Però una interrogazione oltre a questa la vorrò fare, nel momento in cui mi pongo il problema: come mai è possibile per un ragioniere, scadente per giunta, se è vero come è vero che per la sua contabilità, per la contabilità delle sue cose si rivolge ad altri e non si rivolge a se' stesso, abbia potuto laurearsi in pedagogia stampando libri universitari forse stampando i libri da tipografo riusciva a studiarli, a immagazzinarli. Lo chiederò al Ministero della Università e della Ricerca Scientifica, con una risposta, scritta pure, voglio sapere come è possibile una cosa del genere.

Questa interrogazione la farò, la farò presto. La farò presto perchè certi personaggi non possono continuare a stare

impunemente qui, si deve sapere quello che sono, devono sentire sulla loro pelle il disprezzo della gente, devono sapere che la gente li giudica, li ha già giudicati e poi: «Pensate, questo signorino locale che assume atteggiamenti da grande commi dello Stato, che adesso deve andare a casa in tutti gli Enti, perchè con le recenti privatizzazioni si andrà alla formazione dei Consigli di Amministrazione e quindi queste lottizzazioni improprie scompariranno, questa gente andrà a fare il proprio mestiere e quindi il nostro bigondino andrà a fare il tipografo, la smetterà di cincischiare, di trastullarsi con questioni che sono assolutamente più grosse di lui. Questa gente deve capire che Castellaneta è una comunità civile che vuole crescere, che vuole risollevarsi dal baratro in cui è caduta, che vuole produrre, che vuole guardare al suo futuro con una maggiore volontà di cambiamento, che vuole cambiare davvero, e quindi questi pesi morti devono essere spazzati via. E lui è uno dei primi, è uno dei primi obiettivi che io indico alla città di Castellaneta che, se vuole crescere, deve spazzare via i corrotti, deve spazzare via gli inetti, deve spazzare via gli immorali».

Il fatto che tali frasi siano state pronunciate nel corso del comizio non è stato contestato dal senatore Loreto, il quale ha sostenuto invece la manifesta infondatezza dell'accusa, in quanto le frasi non avrebbero carattere diffamatorio se si considera che esse sono state pronunciate nel contesto di una accesa polemica politica riguardante fatti attinenti all'amministrazione del Comune di Castellaneta, nel corso della quale erano anche state assunte iniziative provocatorie nei suoi confronti, come l'avvenuta affissione di locandine riproducenti il frontespizio di altra domanda di autorizzazione a procedere a suo carico per il reato di omessa richiesta di autorizzazione all'installazione di impianto di innocuizzazione ed eliminazione di rifiuti (articolo 25 del Decreto del

XI LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Presidente della Repubblica 10 settembre 1982, n. 915).

La Giunta ha tuttavia rilevato che la domanda di autorizzazione a procedere non appare dettata da alcun intento persecutorio; infatti l'ipotesi che nella fattispecie possa ricorrere il reato di cui all'articolo 595 del codice penale non appare manifestamente infondata; nè può sussistere un intento persecutorio di natura

soggettiva da parte dell'autorità giudiziaria inquirente, là dove l'esercizio dell'azione penale discende dalla proposizione della querela della parte che pretende di essere stata diffamata.

Per tali motivi la Giunta, a maggioranza, ha deliberato di proporre la concessione dell'autorizzazione a procedere.

Covi, relatore